

La presentazione

«Non è amore» Venti racconti di violenza sulle donne

Donne maltrattate, violentate, uccise. Da compagni, fidanzati, mariti o ex. Il mostro si annida sempre in famiglia, è comunque qualcuno di conosciuto. Qualcuno che non sa amare. Botte, violenze fisiche e psicologiche, alternate a «pentimenti» e promesse. La dinamica è sempre la stessa. La tragedia è in agguato. Troppe non ce la fanno. Lo fa capire bene il libro *Questo non è amore* (Marsilio editore 267 pagine, 16, 50 euro), curato da un gruppo di giornaliste del *Corriere della Sera*, le stesse che danno vita al blog *La 27esima ora* su www.corriere.it, finestra online che si occupa di temi femminili nelle loro varie declinazioni, analizzati, vissuti e commentati da generazioni diverse. Il libro racconta venti storie di violenza domestica sulle donne. *Questo non è amore* verrà presentato domani a Treviso, Ca' dei Ricchi, ore 18, da una delle autrici, Giusi Fasano, giornalista del *Corriere della Sera*, insieme a Cristina Greggio vicepresidente

Commissione Pari Opportunità Regione del Veneto, Stefania Barbieri, Consigliera Parità della Provincia di Treviso e Valeria Zagolin, presidente Pari Opportunità Comune di Treviso. Il dibattito sul libro verrà accompagnato da letture e musica

coordinati da Elena Filini. L'interrogativo che accompagna le storie raccontate nel libro (le risposte sono tante e diverse) è «perché le donne vittime di violenza non denunciano subito ciò che subiscono?» È un nodo importante, da ogni parte viene ripetuto che bisogna denunciare, parlare, raccontare. Nella realtà non è così semplice. Tante delle donne uccise avevano denunciato «il mostro» alle forze dell'ordine. Più volte. Eppure sono morte comunque. Ciò che fa la differenza, sono



La copertina

le case di fuga, o case protette, le uniche strutture che possono salvare la vita, dopo le denunce, a chi è perseguitata da uomini che non sanno amare. Ma le case di fuga sono pochissime, insufficienti. Così anche chi denuncia spesso muore. Mai tacere, però. Il dibattito sulla violenza, serve a insistere perché si faccia di più: più finanziamenti ai progetti di sostegno e prevenzione, più leggi ad hoc, più velocità nella rete di aiuto che appena scatta la violenza dovrebbe riuscire a trasformarsi in protezione concreta.

Francesca Visentin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

